

Faldone 24

Non

1.

(«Nulla contraddice nulla, in buona sostanza», mi fai all'improvviso: «non c'è una proposizione che dica il contrario di
[un'altra,
non ci sono frasi
che dicano che cosa non è in assoluto,
non esistono negazioni precise, ragioni divise, non teorie opposte, visioni
diametralmente disgiunte,
non c'è proprio il retto come diverso da sghembo, il maschio da femmina, il morto dal vivo,
[l'orlo dal centro;
a pensarci, non abbiamo neanche
quel che si chiama caduta del fatto, non c'è qualcosa che dica mai niente definitamente,
non c'è a stretto rigore mai nulla nel mondo
che regga un lontano confronto con quello che ne figuriamo,
nulla che non si sottragga
[o non sfugga
a quello che ne sappiamo, facciamo;

e non c'è a ben vedere neppure questo nostro presunto cercare, non ci siamo mai
[messi lì a guardare, noi,

per trovare;

non abbiamo mai fatto nulla che non fosse staccene dove eravamo,

non c'era qualcosa come essere stati altrimenti, non c'è
[il diventare diversi,

non è trasformazione, non storia, non sono i discorsi –

non è mai esistita di nulla,
[in effetti, nessuna memoria»).

2.

(«Nessuno sa dire che cos'è una casa, ad esempio: ciascuno la abita, vi si muove o si ferma, ne schiva gli odori, vi traccia
[le sue contorsioni palesi

o segrete

o ne è tracciato, ciascuno vi tenta riposi o riscosse, l'acrobazia del dono o la vertigine della vendetta,
o ne è tentato, ciascuno vi corteggia o dispera, assassina o accudisce,

copula genera incollerisce;

ma nessuno sa dire che forma ha una casa, che cos'è in ciascuna
[circostanza o per lo più,

nessuno sa che cosa la spinge e per dove, di nessuna casa al mondo si definiscono i parametri, i movimenti,
di nessuna esistenza di casa si sanno dare le prove, dei suoi accidenti,

i suoi colori si avvertono ma non si stabiliscono,

a rigore non esistono –

nessuna nostra casa è mai neppure una tacca al di qua o al di là del crinale fra un

[tempo e un altro tempo

qualsiasi»).

3. (Qualità primarie)

Tutto ciò che è perso deve essere / cercato ancora una volta

LAWRENCE FERLINGHETTI

(«Non hanno *suono* le parole, per chi le ascolta» continui: «non è di *suono*, cioè, che si può parlare; non hanno *forma*
[i numeri, le lettere,
non sono queste le parole giuste; non hanno un vero *riferimento* le tue
[argomentazioni quotidiane,
né le mie, certo,
non ha *utilità* reale un costume, un'abitudine, *certezza* o *speranza* una legge;
non sono precisamente
[vive le più vive accensioni
dei nostri pensieri, non *conoscono* – non è questo che pretendono – le nostre teorie, non *fanno* le nostre arti,
non *generano*
[le nostre membra,
e non sono né *tue* né *mie*;
non è *compiuta* o *iniziata* la nostra storia, non è *passata* la nostra memoria, non abbiamo ancora immaginato *il meglio* né

non è *impraticabile* l'utopia politica,
non sono mai *felici* le felicità, né *incerte* le destinazioni, per essere esatti;
non sono
[*freddi e lontani*
i confini del cosmo, né *indeterminate* velocità e posizioni degli elettroni, *complessa* la fisiologia del potere, a rigore,
né *semplice* l'idiologia dei neuroni;
non hanno *peso* o *colore* gli oggetti comuni che vedi,
[*odore* o *sapore* i cibi, i corpi,
non danno *dolore* i corpi dei nostri morti,
non danno *disperazione* o *piacere* gli amplessi,
non danno *amore* i corpi viventi dei figli, o *bellezza* quelli – bellissimi –
[degli amanti»].
«C'è nel mostrarsi di tutte le cose una torsione inguardabile», dici;
«si toccano i loro attributi dal lato impossibile, come
[facce opposte di un unico

nastro, e l'incompletezza di ogni descrizione combacia col deserto d'essenza –

la rarità di ogni significanza con il suo
[essere indefinitamente densa»).

4.

(«Non è certezza o interazione felice che da dita e vicende volevamo ottenere, secondo l'intesa istantanea di modello
[ed intarsio,
di attesa e di istanziazione;
non è conoscenza dovuta, che riempia senza essere essa stessa riempita,
non è per svuotare e ingoiare, recere o incorporare
profittevole ventura d'essenza;
non è il microciclo immutabile del corpo a sostenere
la convinzione implicita che la morte non sia l'ultima cosa,
che non tutto sia morte, che la morte sia dogma o
[neoformazione
– “*la morte è farsa e
omissione, la morte nostra è messa in scena è calembour
è beffa è abbaglio, la morte è chimera la morte è fantasma,
infine la pèè'p.*'03

è recrudescenza”:

ché già preterizione è la nostra vivenza, la tediosa manfrina del Krebs,

l'intermittenza, la senti, no? il bianco di questa
[scemenza

– *bip, bip*

bip

bip»).